

Cosimo Damiano Fonseca

***"Episcopali honore decorata ... archiepiscopali sublimata": vescovo e città***

[A stampa in *Il paradiso e la terra, Iacopo da Varazze e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di studio (Varazze, 24-26 settembre 1998), a cura di S. Bertini Guidetti, Firenze 2001, pp. 71-81 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

*"episcopali honore decorata... archiepiscopali sublimata": Vescovo e Città.*

"Proprie civitas non dicitur nisi quae episcopali honore decoratur"<sup>1</sup>: con questa lapidaria espressione, indice di profonda consapevolezza storica, ma anche di finissimo intuito politico, Iacopo da Varagine evidenzia con forza il nesso strettissimo che lega Vescovo e Città parlando in concreto dello "spirituale regimen civitatis Ianuae" quasi a fugare il pur legittimo dubbio che il suo discorso avesse un'impostazione astratta e trattatistica e non, invece, come è nello spirito e nella lettera della sua *Chronica*, robusta incidenza sul governo episcopale della sua città<sup>2</sup>.

Per cogliere compiutamente la specificità di questo punto di vista di Iacopo – e cioè questo intreccio strettissimo tra Vescovo e Città nella concretezza del suo ministero e nell'esercizio del suo ufficio episcopale – basterà confrontarlo con quello di un altro scrittore suo contemporaneo, il frate umiliato, Bonvesin de la Riva (così chiamato dal quartiere di Milano, la ripa di Porta Ticinese ove aveva preso dimora e dove teneva il suo insegnamento), il quale nel 1288 componeva il *De Magnalibus urbis Mediolani*.

Lo scrittore milanese non ha alcuna preoccupazione di carattere pastorale; le motivazioni del suo elogio di Milano, espresso con liricità di accenti e patriottismo cittadino, sono di ben altra natura e vengono elencati partitamente nel proemio dell'opera: "che tutti gli amici di questa città e tutti quelli che non provano invidia, leggendo e sentendo queste meraviglie, se ne rallegrino e glorifichino Dio, mentre gli invidiosi o si convertano o siano attristati e consunti dalla propria invidia ...; che tutti gli stranieri, venendo a conoscere la nobiltà e la dignità dei Milanesi, in ogni luogo e al di sopra di tutti i mortali li rispettino e li onorino, li amino e li difendano;... che i miei concittadini guardandosi a questo specchio e considerando di quale patria siano figli, non degenerino in alcun modo da tale nobiltà né, con un comportamento disonorevole, macchino e diffamino la loro patria"<sup>3</sup>.

È in questo contesto che egli colloca il problema delle origini della sede episcopale di Milano, la figura del protovesco, l'apostolo Barnaba, il conferimento della dignità arcivescovile alla Chiesa ambrosiana: il tutto per esaltare la priorità della evangelizzazione di Milano rispetto alla stessa Roma e la precocità della acquisizione della dignità metropolitana rispetto a Ravenna, l'unicità del rito ambrosiano<sup>4</sup>.

Insomma la "dignitas archiepiscopatus" viene invocata in quanto una dei "sex... specialia, quibus Mediolanum specialiter omnem civitatem precellit" aggiungendovi, ad attutire questa sorta di megalomania milanese, "ut michi videtur"<sup>5</sup>.

Entro una tradizione culturale ben diversa da quella del frate umiliato della ripa ticinese si situa, invece, l'intero libro decimo della Cronaca del da Varagine sulla salda interconnessione tra governo episcopale e realtà cittadina.

1. È intorno agli anni trenta del nostro secolo che il tema "Vescovi e città" entra a pieno titolo nell'orizzonte storiografico ad opera principalmente degli storici del diritto: qui varrà far obbligato

<sup>1</sup> *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII. Studio introduttivo e testo critico commentato di G. Monteleone*, vol. II, Roma 1941 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dal R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Scrittori Secolo XIII), p. 215 (D'ora innanzi sarà citata: Iacopo da Varagine, *Cronaca*).

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Bonvesin da la Riva, *De magnalibus Mediolani. Le meraviglie di Milano. Testo a fronte. Traduzione di G. Pontiggia*. Introduzione e note di M. Corti, Milano 1974, p. 23.

<sup>4</sup> Ibidem, pp. 167-185.

<sup>5</sup> Ibidem, p. 174.

riferimento ai due volumi di Sergio Mochi Onory comparsi a Bologna rispettivamente nel 1930: *Ricerche sui poteri civili dei vescovi nelle città ombre durante il Medioevo* e nel 1933: *Vescovi e città (sec. IV - VI)* ai quali vanno aggiunte le ricerche di Cesare Magni (*Ricerche sopra le elezioni episcopali in Italia*, I, Roma 1928) e di Giulio Vismara sulla *episcopalis audientia*, ma, accanto a queste indagini rientranti nell'ottica della storia giuridica, sul nostro specifico tema non si può prescindere dal volume di Giuseppe Mengozzi, *La città italiana nell'alto medioevo*, Firenze 1935 e dai saggi di Ernesto Duprè Thesider, *Problemi della città nell'alto medioevo*, Spoleto 1931, e *Vescovi e città nell'Italia precomunale* (Padova 1964) e di Ernesto Sestan, *La città comunale italiana dei secoli XI - XIII* (Stoccolma 1960)<sup>6</sup>: insomma un largo spettro di contributi che confermano a pieno titolo la icastica espressione di Iacopo da Varagine riportata in apertura di questa relazione e sintetizzata da Gioacchino Volpe, proprio negli anni trenta, nel suo *Medioevo italiano* (1931) con un'altra espressione simile: la sede vescovile è "condizione necessaria e sufficiente per dare nome e carattere di città"<sup>7</sup>.

Infatti è stata la "funzione episcopale" a garantire la sopravvivenza della città nel turbinoso passaggio dall'antichità al medioevo ed è nella città che attraverso la ininterrotta successione dei vescovi, si consolida la sua stessa continuità e si stratifica la sua memoria storica, mentre nella Cattedrale collegata inscindibilmente alla presenza del vescovo, lo spazio fisico assurge a simbolo dell'unità morale della comunità urbana: "Matrix Ecclesia" e "Conventus civium" diventano i poli inscindibili di un modello di società fiorito sul tronco della tradizione romano-cristiana. Del resto a fare da collante tra cittadinanza e vescovo è la sua elezione effettuata "per clerum et populum" pur con tutte le modificazioni che il sistema elettorale ha subito sino al tardo medioevo, ma altresì i poteri stessi che esercita, specialmente nell'amministrazione della giustizia o in conseguenza delle prerogative giurisdizionali acquisite in forza del regime di immunità concesse al vescovo o assunte dal vescovo in assenza di altri poteri<sup>8</sup>.

2. Ma torniamo al nostro arcivescovo-cronista e, in particolare, alla parte decima della cronica alla quale fanno da necessario complemento le due parti successive nella ricerca di quegli elementi che concorrono a definire il rapporto tra vescovo e città.

Innanzitutto colpisce l'immediato riferimento, peraltro suffragato da una cospicua messe di studi e ricerche, anche abbastanza recenti, all'originario impatto della primitiva evangelizzazione nell'ambito delle città e non delle campagne; la ruralizzazione del Cristianesimo è fenomeno, come è noto, dell'alto medioevo<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> S. Mochi Onory, *Vescovi e città (sec. IV-VI)*, Bologna 1933; C. Magni, *Ricerche sopra le elezioni episcopali in Italia*, I, Roma 1928; ID., *Ricerche sui poteri civili dei vescovi nelle città ombre durante il Medio Evo*, Bologna 1930; G. Vismara, *Episcopalis audientia. L'attività giurisdizionale del Vescovo per la risoluzione delle controversie private tra laici nel diritto romano e nella storia del diritto italiano fino al secolo IX*, Milano 1937; G. Mengozzi, *La città italiana nell'alto Medioevo*, Firenze 1931; E. Duprè Theseider, *Problemi della città nell'alto medioevo*, in *La città nell'alto medioevo*, Spoleto 1959 (VI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo), pp. 1-29; ID., *Vescovi e città nell'Italia precomunale*, in *Vescovi e Diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII). Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961)*, Padova 1964 (Italia Sacra, 5), pp. 55-109; E. Sestan, *La città comunale italiana nei secoli XI-XIII*, in *XI Congrès international des Sciences Historiques (Stockolm 1960), Rapports*, III, *Moyen Âge*, Stockolm 1960, p. 25-36. Si veda altresì G. Tabacco, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella "res pubblica" comunale*, in *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 397-427 e *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea a cura di G. Chittolini e G. Miccoli*, Torino 1986 (Storia d'Italia. Annali IX); F.J. Cuenaboy, *La "episcopalis audientia"*, Valladolid 1985; M.R. Cimma, *L'episcopalis audientia nelle costituzioni imperiali da Costantino a Giustiniano*, Torino 1989; G. Vismara, *La giurisdizione civile dei Vescovi nel mondo antico*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Spoleto 1995 (Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, XLII), pp. 225-251.

<sup>7</sup> G. Volpe, *Medioevo italiano*, Firenze 1961, p. 165.

<sup>8</sup> Cfr. C.D. Fonseca, "Ecclesia Matrix" e "Conventus civium": l'ideologia della Cattedrale nell'età comunale, in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana e impero*, Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983, Bologna 1984, pp. 135-149; ID., "Matrix Ecclesia" e "Civitas": l'omologazione urbana della Cattedrale, in *Una città e la sua cattedrale: il Duomo di Perugia: Convegno di studio, Perugia 26-29 settembre 1988. Atti a cura di M.L. Cianini Pierotti*, Perugia 1992, pp. 73-84. Nello stesso volume si potrà leggere con profitto il saggio di A. Bartoli Langelì, *Papato, Vescovi, Comune*, Ibidem, pp. 90-99.

<sup>9</sup> *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: Espansione e resistenze (10-16 aprile 1980)*, 2 tomi, Spoleto (XXVIII Settimana del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo), passim.

Per Iacopo la “ratio” del precoce impianto cristiano genovese scaturisce dalla messa in atto da parte degli Apostoli di istituire sedi vescovili solo “quando aliquae civitates vel aliqui de ipsis civitatibus ad fidem christi veniebant”; solo allora “mox ipsi Apostoli eis episcopos destinabant”<sup>10</sup>. È pur vero che nel caso concreto di Genova Iacopo era costretto a districarsi tra non poche difficoltà come il tardivo riconoscimento della connotazione cittadina del suo insediamento demico – più che una “civitas” era un “oppidum” – e l’incertezza, se non la fabulosità, della sua cronotassi episcopale – la serie dei vescovi è attestata nel primo quarto del secolo IV –<sup>11</sup>, ma ciò che conta, ai fini del nostro discorso, al di là della esattezza dei dati sempre da verificare, è la coscienza che il da Varagine dimostra del rapporto tra vescovo e città.

Lo stesso canone interpretativo va esteso per quanto riguarda il conferimento della dignità archiepiscopale al presule genovese (“quo tempore civitas Ianuensis fuit archiepiscopali dignitate sublimata”)<sup>12</sup> anche se, sul piano più dichiaratamente storico, la ricostruzione degli avvenimenti che sfociarono nel riconoscimento della potestà metropolitica risulta più aderente al reale svolgimento dei fatti così come il profilo canonistico dell’istituto metropolitico ancorato in larga misura alla definizione consegnata da Graziano nel *Decretum*, Dist. XXI, C.I: innanzitutto la “mensura civitatis” cioè l’importanza della città – “civitas Ianuensis, afferma il da Varagine, multis civitatibus imperat, multis populis principatur et nulli nisi Deo quo ad omnia, et imperatori quo ad aliqua est subiecta”<sup>13</sup> – e poi la sua dimensione territoriale e il ruolo di preminenza rispetto alle altre province. È questo che ha meritato a Genova che non fosse sede suffraganea di alcun primate e, quindi, solo soggetta al sommo Pontefice, anzi la particolare posizione della città nelle sue dimensioni urbane e territoriali abilitava naturalmente il suo presule ad esercitare la giurisdizione sugli altri vescovi, a dilatare la sua autorità, ad assumere la presidenza nella comunione metropolitica dei suffraganei<sup>14</sup>.

Quanto poi al tempo e ai motivi che meritavano a Genova di essere elevata a tale dignità (“archiepiscopali dignitate meruit sublimari”)<sup>15</sup>, il da Varagine, forse sulla scorta della tradizione cronachistica locale e del vigile e mai sopito sentimento di diffidente attenzione alla sponda pisana, ne illustra con dovizia di particolari, il contesto e le fasi che approdarono il 25 maggio 1133 da parte di Innocenzo II alla concessione dei diritti primaziali su una metà della Corsica e su altre sedi episcopali<sup>16</sup>.

I passaggi del da Varagine per il felice raggiungimento di questo traguardo sono minutamente elencati: la duplice elezione di Innocenzo II e di Anacleto II, l’abbandono di Roma da parte di Innocenzo II e la sosta, nel suo viaggio in Francia, a Genova nell’estate del 1130, la designazione e l’ordinazione di Siro, ritenuto un presunto membro del collegio cardinalizio, il ritorno a Genova di Innocenzo due anni dopo, la continuazione del viaggio a Roma a bordo delle galee genovesi, l’espulsione di Anacleto, grazie anche all’intervento di Lotario II, l’impossibilità del rientro delle galee a Genova per la guerra in corso tra Pisani e Genovesi, la convocazione degli ambasciatori delle due città favorita anche dal fatto che alla morte dell’arcivescovo pisano, Ruggero, tenace fautore dei diritti primaziali di Pisa sui vescovi della Corsica, era stata eletta una persona fedele al papa, il pisano e canonico della cattedrale, Umberto cardinale prete di San Clemente, le trattative di pace e sfociate nel trattato di Grosseto del 20 marzo 1133, la bolla pontificia mediante la quale Innocenzo II erigeva la diocesi di Genova, che fin allora dipendeva dalla metropoli milanese, in arcidiocesi sottoponendole il vescovo di Bobbio e il nuovo di Brugnato e tre diocesi corse, Mariana,

<sup>10</sup> Iacopo da Varagine, *Cronaca*, p. 216.

<sup>11</sup> In proposito è sempre utile il rinvio al profilo premesso dal Kehr ai suoi *Regesta Pontificum Romanorum*. Italia Pontificia... congressit P.F. Kehr, vol. VI, Liguria sive Provincia Mediolanensis, Pars II, Pedemontium-Liguria Maritima, Berolini MDCCCXIII, pp. 262-263.

<sup>12</sup> Iacopo da Varagine, *Cronaca*, p. 219.

<sup>13</sup> Ibidem. Quanto al passo di Graziano si veda *Decretum Magistri Gratiani. Editio lipsiensis secunda post A.L. Richter curas instruxit* Ae. Friedberg, Graz 1959, c. 68. In proposito ci permettiamo di rinviare a C.D. Fonseca, *Gli assetti metropolitici del Mezzogiorno tra Bisanzio e Roma*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa. Atti del Convegno di Studi (7-8 maggio 1992)*, Pisa 1995 (Opera della Primaziale Pisana, Quaderno n. 5), pp. 27-28.

<sup>14</sup> Iacopo da Varagine, *Cronaca*, p. 219.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Ibidem, pp. 219-220.

Nebbio ed Accia, quest'ultima costituita proprio per rendere pari il numero dei vescovi dell'isola e, quindi, abilitata a concedere ai Genovesi metà della Corsica.

La conclusione, dopo l'excursus geografico sulle Alpi Cozie, è ancora una volta l'esaltazione delle dimensioni territoriali della metropoli e la sua autonomia nell'ambito delle istituzioni ecclesiastiche contermini grazie alla centralità di Genova quale sede del vescovo, ora divenuto arcivescovo della città: "postquam archiepiscopatum habere meruit, de nulla provincia extitit; sed ipsa pro se cum sua diocesi, suffraganeis et districtu una provincia facta fuit et dicta est provincia ianuensis"<sup>17</sup>; un modo, non certo surrettizio, ma palese e consapevole, per far intendere che questo traguardo istituzionale di impronta ecclesiastica, ma anche di valenza politico-amministrativa, era stato conseguito grazie allo stretto legame tra vescovo e città, tra la massima istituzione religiosa e le espressioni più alte del governo della comunità genovese: una sorta di conurbazioni tra potere spirituale e potere cittadino.

Che poi in questa operazione giocassero altri fattori come l'indebolimento di Milano, fautrice di Anacleto II alla cui vasta metropoli ecclesiastica Innocenzo II sottraeva alcuni vescovadi, compresa Genova, il da Varagine non pone in evidenza<sup>18</sup>. Ma tornando al problema dell'intimo e radicato rapporto tra il vescovo e la città, altri spunti ci vengono offerti dalle ultime due parti della Cronaca: a cominciare dal significato che assume la nuova Cattedrale di San Lorenzo e la traslazione del corpo del protovescovo dalla chiesa dei Dodici Apostoli, poi denominata monastero di San Siro, luogo della primigenia sepoltura. Come è noto la scelta della sepoltura del protovescovo era legata al fatto che la chiesa dei Dodici Apostoli svolse le funzioni di Cattedrale ("quia ibidem erat, ut creditur, sedes episcopalis")<sup>19</sup>.

Al tempo del vescovo Landolfo (1019-1134) – il cui episcopato il da Varagine colloca erroneamente dal 985 al 1015<sup>20</sup> – la cattedrale sarebbe stata traslata (il condizionale è d'obbligo in quanto c'è chi ritiene che la traslazione sia avvenuta prima al tempo del vescovo Sabbatino (876-915) – nella chiesa di San Lorenzo dove venne nel coro inumato il corpo di Siro stesso<sup>21</sup>.

Ma, ben al di là della circostanza della data della costruzione della nuova Cattedrale e della traslazione delle reliquie del protovescovo, ciò che conta è la consapevolezza che ha il da Varagine del ruolo "cittadino" della Cattedrale: "credimus autem quod opus tam sumptuosum et nobile ecclesie Sancti Laurentii fecit commune Ianue et non persona aliqua specialis. Est autem ecclesia ipsa Sancti Laurentii multe sanctitatis, dignitatis et auctoritatis"<sup>22</sup> derivante dal fatto che possiede molti corpi santi, è insignita dalla dignità metropolitana ("quod tanquam metropolitana in tota sua provincia optinet principatum")<sup>23</sup>, gode di indubbia autorità per il suo legame strettissimo con il papa il quale esercita la sua giurisdizione sullo stesso imperatore<sup>24</sup>.

Insomma nell'universo locale, la Cattedrale di San Lorenzo, costruita dal Comune di Genova assurge a simbolo ed emblema di unità politica e spirituale garantita dal governo cittadino e dal vescovo: non a caso, in una sentenza dei delegati papali del 30 maggio 1201, la chiesa di San Lorenzo viene indicata come "omnium Ianuensium ecclesiarum caput et mater... et sanctorum reliquiarum ac presertim beati Iohannis Baptiste reverentia venerabilis"<sup>25</sup>.

---

<sup>17</sup> Ibidem, pp. 225-226.

<sup>18</sup> M.L. Ceccarelli Lemut, *La Sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*, cit., pp. 147-153. Sulla questione dello Scisma e dei rapporti del Papato con Milano e Genova si rinvia alla bibliografia riportata dalla Ceccarelli Lemut alla nota 13.

<sup>19</sup> Iacopo da Varagine, *Cronaca*, p. 247.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Per quanto attiene il problema della "cattedrale originaria" genovese una lucida disamina degli elementi documentari relativi al primitivo insediamento vescovile della chiesa di San Siro, è stata effettuata da S. Macchiavello, *Per la storia della Cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari*, in "Atti della Società Ligure di Storia patria", N.S. XXXVII (1997), pp. 23-36. Si veda altresì V. Polonio, *La cattedrale e la città nel Medioevo a Genova. Aspetti storico-urbanistici*, in *Amalfi, Genova, Pisa, Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi, istituzionali e urbanistici. Atti della Giornata di studio, Pisa, 1 giugno 1991, a cura di O. Banti*, Pisa 1993, pp. 59-69.

<sup>22</sup> Iacopo da Varagine, *Cronaca*, pp. 320-321.

<sup>23</sup> Ibidem, p. 321.

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> *Liber privilegiorum Ecclesiae Januensis*, ed. D. Punchuc, Genova 1963, p. 242.

Ma è lo stesso Iacopo da Varazze a fornire una testimonianza personale dell'intreccio tra governo episcopale e città, quando ricostruisce le fasi della sua elezione ad arcivescovo di Genova: infatti dopo l'affidamento in commenda dell'arcivescovado di Trani ad Opizzone Fieschi e, quindi, dopo la effettiva vacanza della sede, sono gli ambasciatori genovesi a postulare la provvista sì che il papa Niccolò IV "civitati Ianue archiepiscopum concessit"<sup>26</sup>.

La brevità dei termini per quanto riguarda l'*iter* della elezione imposta dal Collegio cardinalizio dopo il concistoro tenuto nell'ottava di Pasqua del 1292 nel più breve tempo possibile trova la sua motivazione nel rispetto dovuto al Comune di Genova: "propter honorem communis Ianue archiepiscopus suus debeat in brevi totaliter expediri"<sup>27</sup> sì che l'ordinazione episcopale di Iacopo viene tenuta qualche giorno più tardi, nell'ottava di Pasqua, per l'imposizione delle mani del cardinale Latino Frangipane Malabranca, vescovo di Ostia, insieme con il conferimento del pallio "et sic ad civitatem suam cum gaudio est reversus et a populo reverenter exceptus"<sup>28</sup>.

Certo dopo gli studi e le ricerche di Gabriella Airaldi e di Stefania Bertini Guidetti<sup>29</sup> questo intreccio tra Chiesa, Comune e "populus" – quest'ultimo inteso "come collettività inconnotta"<sup>30</sup> – va ovviamente riconsiderato sullo sfondo degli eventi che interessarono Genova dopo la morte dell'arcivescovo Bernardo degli Arimondi e gli scontri che opposero i Fieschi e gli Spinola impegnati nel controllo della più alta carica religiosa della città attraverso i loro due candidati Tedisio e Ottobuono; se la situazione si risolse in maniera onorevole prima con la nomina di Opizzone ad amministratore apostolico della Chiesa di Genova e poi con la nomina di Iacopo da Varagine ad arcivescovo *jure pleno*, lo si deve alla grande abilità diplomatica di Niccolò IV e della sua Curia e alla ben consueta prudenza di attendere che si allentassero le tensioni tra le due fazioni, guelfa e ghibellina, sfociate nella congiura del 1° gennaio 1289 prima di procedere alla provvista della Chiesa di Genova<sup>31</sup>.

E non è un caso che, una volta preso possesso della sua sede, Iacopo da Varagine recupera la dimensione civica della sua funzione episcopale convocando il *conventus civium* nella Cattedrale di San Lorenzo e sottoponendo all'assemblea il problema della reale presenza del corpo del protovesco Siro nella cassa marmorea custodita nella Cattedrale, cioè di colui che era stato all'origine dell'identità cristiana della città. "Per questa ragione, alla presenza del concilio – al quale partecipavano vescovi, abati mitrati, esponenti del capitolo e del clero – e del podestà, del capitano, dell'abate del popolo e di molti altri nobili della città di Genova, abbiamo fatto aprire quella cassa... con il sopraggiungere della festa di questo San Siro abbiamo fatto portare la stessa cassa sopra il grande pulpito della chiesa di San Lorenzo e qui abbiamo mostrato chiaramente al popolo gli epitaffi e le ossa"<sup>32</sup>.

Suasivo strumento di propaganda o profondo convincimento del robusto intreccio tra vescovo e città nella riproposta della memoria e della presenza del protovesco Siro<sup>33</sup>?

Ben oltre la risposta all'interrogativo, ciò che veramente fa aggio su ogni altra cosa è l'identità perfetta che si riscontra in questo gesto tra ideologia episcopale e immagine della città.

3. Ma, al di là dell'orizzonte genovese in cui Iacopo è esistenzialmente coinvolto, c'è da chiedersi se in questo connubio, sostanziato peraltro dai valori sacramentali della sua ordinazione, tra *officium* episcopale e città, vi sia una consapevolezza ecclesiologica di più ampia portata dottrinale che affonda le sue radici sul principio della territorialità della giurisdizione spirituale che da Gelasio I

<sup>26</sup> Iacopo da Varagine, *Cronaca*, p. 402.

<sup>27</sup> Ibidem, p. 404.

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> G. Airaldi, *Iacopo da Varagine tra Santi e Mercanti*, Milano 1988; S. Bertini Serra, *Potere e propaganda a Genova nel Duecento*, Genova 1988.

<sup>30</sup> G. Airaldi, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino 1986, p. 95.

<sup>31</sup> Bertini Serra, *Potere e propaganda a Genova*, cit., pp. 15-29.

<sup>32</sup> Iacopo da Varagine, *Cronaca*, p. 407.

<sup>33</sup> Si vedano le stimolanti osservazioni di G. Cracco, *La coscienza della città nel Vescovo dei Santi (Per una rilettura della 'Chronica' di Iacopo da Varagine)*, in *Iacopo da Varagine. Atti del I Convegno di Studi (Varazze, 13-14 aprile 1985)*, Varazze 1987, pp. 135-150.

in avanti ha costituito uno dei cardini essenziali della istituzionalizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche.

Riservandomi in altra sede di esaminare la *Legenda seu vita sancti Syri episcopi Ianuensis* composta dal da Varagine nel 1293 in occasione della ricognizione delle reliquie dianzi ricordata<sup>34</sup>, abbiamo voluto effettuare alcuni scandagli all'interno della *Legenda aurea*, composta ben prima della Cronaca e della vita di San Siro, a proposito di quattro testi agiografici relativi a Sant'Ambrogio, Sant'Eusebio, Sant'Agostino e San Martino: vescovi, tutti, il cui rapporto con le rispettive città sulle quali esercitavano il loro ministero episcopale risulta essere stato strettissimo e ineludibile.

Ebbene gli elementi che il racconto agiografico ci restituisce sono significativi e pregnanti: prendiamo le procedure di elezione in cui autentico protagonista è il popolo. Nella elezione di Ambrogio a vescovo di Milano è "il popolo (che) si radunò per provvedere la città di un nuovo vescovo"<sup>35</sup> e "alla voce di un bambino che diceva: Ambrogio vescovo"<sup>36</sup>, "si unirono tutti unanimemente acclamando Ambrogio vescovo" e, nonostante il reiterato rifiuto dell'alto ufficiale imperiale, "il popolo lo acclamava"<sup>37</sup>.

Anche per Martino Iacopo rileva, sulla scorta della testimonianza del biografo Sulpicio Severo, che "il popolo di Tours era venuto a trovarsi senza vescovo e chiese che Martino fosse nominato, benché cercasse di sottrarsi" e, nonostante l'opposizione di alcuni vescovi e di un tale Difensore, "Martino fu ordinato vescovo"<sup>38</sup>.

Me è nella biografia di Agostino che Iacopo ha occasione di porre in risalto l'indissolubile e duraturo legame sponsale che unisce il Vescovo alla sua Chiesa, quando a fronte della permanenza in vita del titolare della diocesi alla quale il suo vescovo Valerio, voleva destinarlo, Agostino oppose un rifiuto dicendo e poi scrivendo "che non avrebbe potuto essere nominato vescovo se il vescovo precedente era ancora in vita"<sup>39</sup>.

E, accanto alle procedure di elezione, Iacopo evidenzia con forza le prerogative del vescovo di fronte alle autorità civili nella rigorosa difesa dei diritti spettantigli in quanto vescovo della città e in quanto custode della Cattedrale entro la quale esercita le sue funzioni sacramentali e liturgiche ed entro la quale sono inumati i corpi santi dei martiri.

La condotta di Ambrogio in proposito è di luminosa esemplarità come risulta dal *De Basilica non tradenda* sul rifiuto opposto all'imperatore Valentiniano circa l'eversione del patrimonio ecclesiastico<sup>40</sup> e dalla *Historia tripartita* di Cassiodoro circa il divieto opposto all'imperatore Teodosio di entrare in chiesa per i crimini da lui commessi<sup>41</sup>.

Anche Martino di Tours instaura un rapporto con l'imperatore Valentiniano ispirato alla difesa della sua città e degli interessi della sua Chiesa sino addirittura a violare l'ingresso del palazzo imperiale nonostante la decisa volontà dell'imperatore di non riceverlo<sup>42</sup>.

Insomma è la città ancora una volta lo scenario entro il quale il vescovo trova il suo referente istituzionale; lo rileva con enfasi Iacopo stesso a proposito di Eusebio consacrato da papa Giuliano

---

<sup>34</sup> Sul problema della *Legenda seu vita Sancti Syri* in rapporto alla "Legenda diligenti studio compilata" di Iacopo da Varagine, si rinvia ad A. Boureau, *La geste épiscopale de Jacopo da Varagine, de la Légende de Saint Syrus à la Chronique de Gênes*, in *Jacopo da Varagine. Atti del I Convegno di Studi*, cit., pp. 79-100. Comunque un passaggio della Vita di san Siro va senza dubbio rilevato ed è quello riportato nella parte finale a proposito del patronato di San Siro sulla città: "sancta eius merita per que deus mundo subvenit et beneficia multa concedit, per que maxime Ianue civitas in fide catholica semper extollitur, in sancta devotione letatur, per que eadem civitas floret in gloria, vernat in gratia, operibus pietatis pia efficitur, sublimi potentia sublevatur". Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea, edizione critica a cura di G.P. Maggioni*, vol. I, Firenze 1998 (Millennio medievale 6, Testi 3), p. 610.

<sup>35</sup> Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea a cura di A. e L. Brovarone*, Torino 1995, p. 313.

<sup>36</sup> Ibidem, p. 314.

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> Ibidem, p. 910.

<sup>39</sup> Ibidem, p. 690.

<sup>40</sup> Ibidem, p. 319.

<sup>41</sup> Ibidem, p. 321.

<sup>42</sup> Ibidem, p. 911.

“vescovo di Vercelli, città, come egli annota, che allora spiccava fra le altre città italiane per la sua importanza”<sup>43</sup>.

Ben a ragione, dunque, Iacopo Da Varazze, sulle basi della sua solida preparazione storica, della sua altrettanto vasta cultura canonistica – i riferimenti al *Decretum* graziano nella Cronaca sono numerosissimi così come nella *Legenda aurea* – della sua ineguagliabile dottrina teologica poteva scrivere che “una città non può definirsi tale se non è insignita dalla dignità episcopale”. Era la “civitas” che Tommaso d’Aquino aveva disegnato e alla quale era confidato il perseguimento del “bonum commune”; grazie a quella forza politicamente attiva costituita dal *populus*, era stata delegata ai *rectores* l’esercizio concreto del potere<sup>44</sup>.

In questa *civitas* si realizzava compiutamente non solo lo stigma urbano della sede episcopale, ma anche l’identità di corpo civico e di corpo mistico grazie alla presenza del vescovo.

---

<sup>43</sup> Ibidem, p. 570.

<sup>44</sup> Airaldi, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, cit., pp. 94-95.